



Rassegna Stampa

UNIONE RENO GALLIERA

GAZZETTA DI MODENA <i>del 29 ott 2025</i>	Turno infrasettimanale in B femminile <i>di F Mor</i> <i>a pag 26</i>	pag. 3
GIORNALE DELL'ARTE <i>del 29 ott 2025</i>	Moda: è tempo di curatela <i>di Alessio Vannetti</i> <i>a pag 58</i>	pag. 4
GIORNALE DELL'ARTE <i>del 29 ott 2025</i>	Intervista a Renato Miracco - Bice Lazzari pioniera dell'Astrattismo <i>di Ada Masoero</i> <i>a pag 70</i>	pag. 9
GIORNALE DELL'ARTE <i>del 29 ott 2025</i>	Intervista a Cristina Acidini - Bologna fu un laboratorio anche per Michelangelo <i>di STEFANO LUPPI</i> <i>a pag 72</i>	pag. 11
GIORNALE DELL'ARTE <i>del 29 ott 2025</i>	Dai chiaroscuri del Manierismo alla luce del Settecento <i>di Monica Trigona</i> <i>a pag 79</i>	pag. 13
GIORNALE DELL'ARTE <i>del 29 ott 2025</i>	Il suono delle parole mute di Betty Danon <i>di REDAZIONE</i> <i>a pag 210</i>	pag. 14
NUOVA FERRARA <i>del 29 ott 2025</i>	Nasce il campus Corte Magi Alloggi per i nuovi infermieri <i>di Georges Savignac</i> <i>a pag 18</i>	pag. 15
RESTO DEL CARLINO BO... <i>del 29 ott 2025</i>	Uno spazio per famiglie nell'ex scuola Incontro sull'area di Primo Maggio <i>di REDAZIONE</i> <i>a pag 52</i>	pag. 16
RESTO DEL CARLINO BO... <i>del 29 ott 2025</i>	Halloween, arriva la festa e il centro risplende <i>di ZOE PEDERZINI</i> <i>a pag 53</i>	pag. 17
RESTO DEL CARLINO BO... <i>del 29 ott 2025</i>	 ritorno di un'icona, ora completamente elettrificata e pronta per ogni avventura <i>di REDAZIONE</i> <i>a pag 85</i>	pag. 18

Turno infrasettimanale in B femminile

Basket Il programma delle gare del weekend, dalla Serie C maschile alla DR2

Il programma delle modenese sotto canestro.

Serie C

Pall.Scandiano 2012-Roadhouse Vignola (sabato ore 18, arbitri: Bertolini di Quattro Castella e Fontanili di Montechiarugolo), Italia Chef Piacenza-Modena Basket (sabato ore 18.30, arbitri: Vaccarella e Rossi di Bologna).

Serie B Femminile

Turno infrasettimanale: Wamgroup Cavezzo-Pall.Scandiano 2012 (giocata ieri), Capra Team Ravenna-Royal Basket Finale Emilia (stasera ore 21, arbitri: Neri di Cesena e Onofri di Forlì), Sisters Piumazzo-ABS Unipol Walnut Basket Noceto (stasera ore 21, arbitri: Aly Belfadel e Tugnoli di Bologna).

Turno del weekend: Pall.Scandiano 2012-Royal Basket Finale Emilia (venerdì ore 20.45, arbitri: Dell'Infante di Parma e Ranieri di Fidenza), Staff Magik Rosa Parma-Sisters Piumazzo (sabato ore 18.45, arbitri: Vitali di Ferrara e Buratti di Bologna), Puianello Basket Team-Wamgroup Cavezzo (domenica ore 19.30).

Divisione Regionale 1

VF Group Medolla-Basket Jolly Re (sabato ore 18.30, arbitri: Cascioli di Carpi e Turri di Castelmaggiore), Ottica Amidei Castelfranco Emilia-Cus Parma (venerdì ore 21.15, arbitri: Conte di Sanlazzaro di Savena e Biffi di Ozzano nell'Emilia).

Divisione Regionale 2

Atletico Basket Bologna-

Campogalliano Basket-SP Savignano (venerdì ore 21, arbitri: Marino di Modena e Camurri di Carpi), Bulldog Comix Sassuolo-Vis Trebbio Horizon Basket Reno (domani ore 20.45, arbitri: Cascioli di Carpi e Marescotti di Pavullo nel Frignano), Diablos Bk S.Agata Bolognese-Idrogru Crane Formigine (stasera ore 21.30, arbitri: Lorenzini di Valsamoggia e Zhang di Bologna), Fortitudo Crevalcore-SBS Samoggia (venerdì ore 21, arbitri: Piras di San Lazzaro di Savena e Sahagun di Bologna), Nazareno Carpi-Antal Pallavicini Bologna (venerdì ore 21.30, arbitri: Marescotti di Pavullo nel Frignano e Ferrari di Sassuolo). Rip. Sasso Basket Modena. ●

F.MOR.



Peso: 15%

PARIGI

MODA: È TEMPO DI CURATELA

Nel pieno del fashion reset, tra musei, passerelle e vetrine, la moda ridefinisce la propria identità e il proprio senso. Un viaggio tra mostre, designer e spazi dove l'abito diventa linguaggio, esperienza e pensiero

di Alessio Vannetti

Corre il mese di novembre dell'anno 2025 e il mondo della moda archivia il più roboante reset creativo della sua storia. Un'onda di ricambi ai vertici stilistici, definita da «The Business of Fashion» come un «anno senza precedenti», ha ridisegnato il panorama dei marchi del lusso: Chanel, Dior, Dries Van Noten, Balenciaga, Gucci, Jean Paul Gaultier, Celine e persino Versace, per citarne solo una parte, hanno scommesso su nuovi direttori creativi per riaccendere il desiderio in un mercato stanco. Attorno al tavolo del contemporaneo si sono raccolti nuovi interrogativi: prezzi ormai fuori dalla portata di molti, una gestione confusa e un pubblico sempre più frammentato. Si è tentato di rendere la moda più uniforme, evitando di sostenere le nicchie di business influenzate dalla cultura woke e standardizzando sia i messaggi sia le collezioni, ma così facendo si è finito per indebolire proprio quelle nicchie che sono sempre state la struttura portante del fashion system. *«La moda ha deciso una separazione non consensuale proprio con quella fascia di clienti che la sostiene e le dà senso»*, ricorda Michele Ciavarella, vicedirettore di «Style Magazine» del «Corriere della Sera». *Rifugiandosi tra i super ricchi, si arricchisce ma perde di senso*. Ecco, dunque, il nodo: la moda come profitto creato attraverso il «senso». Perché, se il mercato cambia i suoi ospiti, ma lascia fuori i pilastri progettuali che lo hanno fondato, ciò che vacilla non è solo l'estetica, ma tutto l'ecosistema delle imprese culturali del sistema moda. E qui nasce una domanda retorica: Può la moda essere ridotta a mera esperienza? Anche solo a esperienza d'acquisto?

Da sempre, la moda si alimenta di territori «altri»: libri, musica, film, fotografia, produzioni artistiche e più in generale dispositivi espositivi che rivelano il suo lato più riflessivo. Judith Clark, Maria Luisa Frisa e Olivier Saillard sono alcune delle menti curatoriali più lucide. Saillard è attualmente in mostra al Museo del Tessuto di Prato con i due titani della couture: «Alaïa e Balenciaga. Scultori di forma» (cfr. «Vernissage» n. 281, set. '25, pp. VI-VII). Clark, con «Spectres: When Fashion Turns Back» (V&A Museum di Londra, 2004-05), aveva già



Peso: 58-80%, 59-83%

mostrato come l'abito potesse essere apparizione più che oggetto: un frammento di tempo sospeso, un dispositivo narrativo in cui la moda parla di sé attraverso le proprie ombre. Maria Luisa Frisa ha proseguito quel discorso con «Memorabile. Ipermoda» (MaXXI di Roma, 2024; cfr. «Vernissage» n. 273, dic. '24, p. VIII), un viaggio nella moda come ambiente vivente e stratificato. Ma è con «Uniforme: ordine e disordine» (Stazione Leopolda di Firenze, 2001) che Frisa, insieme a Francesco Bonami e Stefano Tonchi, ha tracciato la mappa di un pensiero ancora attuale: la divisa come campo di tensione tra autorità e trasgressione, appartenenza e individualità. Quel tema riaffiora oggi, nell'autunno parigino dominato da due mostre di registro opposto: «Rick Owens: Temple of Love» al Palais Galliera fino al 4 gennaio 2026 e «Virgil Abloh: The Codes», da poco conclusasi al Grand Palais.

Owens trasforma il museo in un reliquiario brutalista: 30 monoliti di cemento, statue velate da paillette in lutto rituale, la camera da letto californiana ricreata come tempio privato. È una mostra totalizzante, più rito che esposizione, dove la moda assume un'aura quasi sacra. Abloh, invece, ribalta il paradigma. In «The Codes» l'archivio diventa linguaggio, il codice sostituisce la divisa: non custodisce, ma genera. Lì dove Frisa, Tonchi e Bonami mostravano l'ordine come forma da sovvertire, Abloh ne fa un algoritmo da riscrivere, un sistema fluido e partecipativo.

A sigillare questa genealogia curatoriale, il Grand Palais rende omaggio (dentro la mostra di Abloh) a Colette, la leggendaria boutique di rue Saint-Honoré fondata da Colette Roussaux e Sarah Andelman, ricostruendola come installazione museale. Un tributo a quella stagione in cui i buyer erano curatori ante litteram: ogni scelta, ogni vetrina, era una mostra in miniatura. Colette non vendeva soltanto oggetti, ma un'idea di contemporaneo filtrata attraverso la curatela del desiderio.

Se Owens e Abloh hanno portato la moda nei musei, Dario Vitale e Alessandro Michele l'hanno riportata in passerella come gesto curatoriale.

Il debutto di Dario Vitale da Versace, alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano, ha trasformato la sfilata in un'installazione perturbante. Un letto sfatto al centro della sala, blister di pillole, bicchieri vuoti e affreschi antichi come quinte sacre di un desiderio profano: la scena sembrava il set di un sogno febbrile, il corpo al centro del rito. Citando «Teorema» di Pasolini, Vitale si è posto come forza sessuale e agente di cambiamento dentro la maison, deciso a riscriverne le regole pur restando pienamente Versace. Ogni dettaglio, dalla scenografia alla luce, dalle modelle alla musica, è stato orchestrato come una curatela sensuale del



Peso: 58-80%, 59-83%

disordine, un racconto del sesso come linguaggio e della fragilità come potere. La Pinacoteca si è fatta luogo del desiderio, luogo dove il glamour si spoglia fino a diventare carne. Il lavoro del giovane designer non è stato provocazione ma incarnazione: ha pervaso gli spazi di sesso, fatto e da fare, restituendo alla moda la sua dimensione più viscerale e viva. Un gesto di libertà che continua a risuonare, come un respiro trattenuto, nelle conversazioni degli addetti ai lavori. Vitale non ha rivoluzionato Versace, ha piuttosto aggiunto un tassello rilevante a uno dei simboli del glam italiano.

Se Vitale chiama in causa Pasolini ed espone, Michele utilizza lo stesso autore ma espone sé stesso, lasciando che il proprio disegno diventi megafono di un messaggio più ampio: quello di una moda che nel silenzio ritrova la voce, grazie appunto all'opera di Pasolini. Siamo in un'altra città ma sempre durante le sfilate primavera-estate 2026, a Parigi per la precisione e la collezione è quella di Valentino. È qui che Alessandro Michele si è mostrato non solo come stilista, ma come curatore di un pensiero, riportando la moda dentro la zona a lui più cara: quella in cui il gesto estetico coincide con quello etico. Con «Fireflies», questo il nome della collezione, Michele compie un'operazione di sottrazione, quasi di purificazione. Ha pulito il linguaggio, asciugato la retorica decorativa, per lasciare affiorare la struttura nuda del suo design, quella grammatica di tagli, tessuti e proporzioni che, finalmente, torna a parlare per sé. È un atto di chiarezza, ma anche di coraggio: in un momento in cui la moda strilla la novità del nuovo corso creativo post fashion reset, Michele sceglie di sussurrare. La passerella, immersa in una luce intermittente, è attraversata da un'unica voce: Pamela Anderson, che legge frammenti di Pasolini, tratti dalle *Lettere luterane*, sulle lucciole, l'invocazione a «disarmare gli occhi e riaccendere lo sguardo». È in quella voce che si condensa la sua curatela: non una celebrazione della nostalgia, ma un atto di resistenza poetica contro l'oscurantismo.

In questo orizzonte, se pur con risultati disattesi, si colloca anche il debutto di Duran Lantink per Jean Paul Gaultier, probabilmente la sfilata che ha raccolto il maggior numero di critiche negative in questa stagione. Ambientato nei sotterranei del Musée du quai Branly, «Junior», titolo e manifesto, rifiuta il culto dell'archivio per ricostruire un linguaggio disobbediente. Niente

citazionismo, ma una «dose di veleno contro la nostalgia». Lantink recupera l'irriverenza dell'«enfant terrible» originario, trasformando la sfilata in un atto sociale ordinato ma non curatoriale: un montaggio di codici, corpi e comportamenti. La storia non come reliquia, ma come materiale vivo. E infine, tornando alla fashion week di Milano per qualche attimo, vale la pena affrontare il progetto: «Superliquidator» di Sara Leghissa in collaborazione con Cormio. Un'idea che è stata gesto curatoriale radicale, riportando il corpo e la sua vulnerabilità al centro del discorso sociale. Più che un'esposizione o una performance, è stato un dispositivo di autodifesa collettiva, costruito a partire da muscoli, memorie e archivi, in opposizione alle norme che definiscono chi può o non può difendersi. In un contesto dominato dall'immagine e dal consumo, «Superliquidator», prodotto da Beniamino Marini e dipanatosi tra i testi di Elsa Dorlin e Jules Gill-Peterson, è stato opera ibrida tra moda esclusiva e spazio pubblico. Il progetto ci ha ricordato che la moda può ancora essere una piattaforma capace di generare soggettività nuove partendo dal corpo.

E quindi, può la moda essere ridotta a mera esperienza? Risposta retorica a una domanda retorica: NO, perché anche la più pura esperienza d'acquisto contiene un atto di senso, un racconto, una curatela. Il valore culturale di un marchio non determina il prezzo, ma fonda la sua legittimità creativa e commerciale. La moda non chiede salvezza: chiede trasformazione.

In un oggi che sembra aver già esposto tutto (archivi, collezioni, memorie, trasgressioni, idee) la vera curatela consiste forse nel togliere, nel lasciare spazio al silenzio tra un abito e lo sguardo. È in quel vuoto attentamente illuminato, tra passerelle, vetrine e sale museali, che la moda può riguadagnare spazio critico; là dove il senso si deposita e il desiderio si rinnova.



Peso: 58-80%, 59-83%

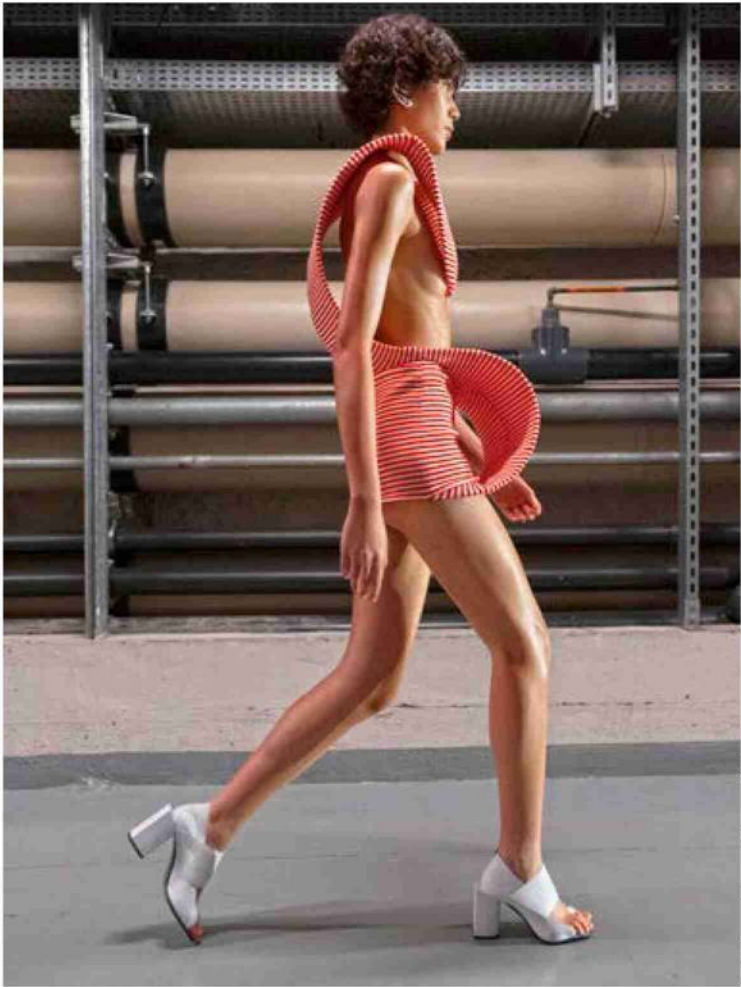


Photo Yannis Viamos

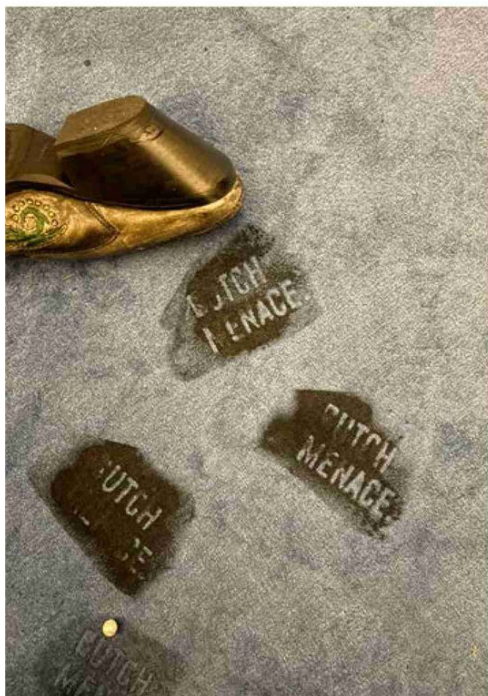


Photo Thomas Razzano/BFA.com © BFA



Peso:58-80%,59-83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Nella pagina accanto, in alto da sinistra, la sfilata-debutto «Junior» di Duran Lantink per Jean Paul Gaultier nei sotterranei del Musée du quai Branly e l'allestimento della mostra «Virgil Abloh: the Code» al Grand Palais di Parigi. In basso, da sinistra, una veduta del set dello show di Dario Vitale per Versace alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano e la collezione «Fireflies» di Alessandro Michele da Valentino a Parigi

In questa pagina, in alto da sinistra, «Superliquidator» di Sara Leghissa in collaborazione con Cormio alla Milano Fashion Week e una veduta della mostra «Rick Owens, Temple of Love» al Palais Galliera-Musée de la Mode de Paris. Qui accanto, la sfilata-debutto di Dario Vitale per Versace alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano



Peso:58-80%,59-83%

INTERVISTA AL CURATORE

Visita della mostra in compagnia di **Renato Miracco**

Bice Lazzari pioniera dell'Astrattismo

Dopo molti omaggi all'estero, nel Palazzo Citterio di Milano la prima retrospettiva istituzionale in Italia di una pittrice che «rifuggiva da ogni categorizzazione di genere, preferendo essere considerata un'artista tra gli artisti, senza distinzione»

di Ada Masoero

Milano. Sono stati numerosi negli ultimi anni, fuori d'Italia, gli omaggi resi a **Bice Lazzari** (Venezia, 1900-Roma, 1981), dalla personale del 2021 alla Phillips Collection di Washington all'antologica del 2022 alla Estorick Collection di Londra, alla presenza nella mostra «Women in Abstraction» (2021) al Centre Pompidou di Parigi, senza dimenticare che nel 2003 era stata lei l'unica artista donna nella rassegna «Kandinsky e l'avventura astratta» alla Collezione Peggy Guggenheim di Venezia (un pezzo d'America in Italia). Tre di quelle esposizioni, a Londra e Washington, erano curate da **Renato Miracco**, suo studioso ventennale, cui si deve (con l'Archivio Bice Lazzari) la prima retrospettiva istituzionale a lei dedicata in Italia, «**Bice Lazzari. I linguaggi del suo tempo**», visibile a **Palazzo Citterio fino al 7 gennaio 2026**, per trasferirsi poi alla **Gnamc di Roma nel prossimo febbraio**. Accompagnata da un catalogo (Allemandi) in cui al saggio del curatore si aggiungono i contributi di **Dorothy Kosinsky** (direttrice emerita Philips Collection) e **Christine Macel** (già capocuratrice al Centre Pompidou ed ex direttrice del Musée des Arts Décoratifs di Parigi, oltre che curatrice della Biennale di Venezia del 2017), la mostra riunisce oltre 110 opere rappresentative del suo lungo (e spesso accidentato, ma sempre luminoso) percorso nell'arte, dai lavori di arte decorativa degli anni Trenta e Quaranta, con cui si sostenne a lungo, subito dimostrando un'autonomia intelligenza compositiva, alla decorazione murale (per il transatlantico «Raffaello», allora punta di diamante della flotta passeggeri italiana); dagli anni Sessanta, in cui il suo talento di pittrice venne pienamente riconosciuto, grazie anche alle acquisizioni per la Gnam di una figura autorevole come **Palma Bucarelli**, fino alle opere rigorose e minimali dell'ultima stagione: tutte, sin dagli esordi, dominate da quella che **Enrico Crispolti** definiva «la sua grazia dei colori [che] perdono, o quasi, la loro consistenza materiale e divengono voci dell'anima»; tutte intessute di musicalità (aveva dapprima studiato musica) e di poesia, ma tutte controllate da una rigorosa razionalità.

Ne parliamo con il curatore.

Professor Miracco, fino ad oggi Bice Lazzari è stata più conosciuta all'estero che in Italia. Perché?

In Italia c'è oggi, giustamente, grande attenzione per le giovani artiste ma non abbiamo ancora ricostruito la vicenda delle figure storiche: forse non si è capito che le due realtà possono coesistere. Certo non ha giovato alla causa delle pioniere il dissidio che nel 1980, quando Lea Vergine curò per Palazzo Reale a Milano la mostra epocale «L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940», contrappose lei (che pure aveva riproposto queste figure allora totalmente dimenticate) e una femminista rigida come Carla Lonzi: una lotta ideologica che ha penalizzato molte grandi artiste italiane.

Di sé Lazzari diceva «ero nata libera». È vero che è stata un'artista solitaria, ma certo non un'isolata. Quali sue relazioni sono messe in luce nella mostra?

Innanzitutto va detto che era la cognata di Carlo Scarpa, il che, com'è provato da tante sue lettere, la imbarazzava perché non voleva si pensasse che era una raccomandata: il suo femminismo, reale e concreto, era questo. Bice rifuggiva da ogni categorizzazione di genere, preferendo essere considerata un'artista tra gli artisti, senza distinzione. I suoi contatti? Da giovane conosce tutti gli spazialisti veneti, dai quali certo attinge ma non copia. Quando, a cinquant'anni, si trasferisce a Roma (lì rinascerà) frequenta Perilli e Dorazio, e Afro (con cui crea il pavimento per il Caffè Aragno) le allestisce una mostra. Sappiamo che ammirava Burri, artista da cui assimila la lezione materica. E nel 1955 è «consacrata» da un critico severo come Emilio Villa. Non solo, ma la sua casa romana diventa un centro di scambi e d'incontri. C'è poi la curiosità vivificante per le artiste più giovani: Lia Drei, Carol Rama, Elisa Montessori, Elisabetta Gut, Franca Sonnino, Simona Weller, Gisella Meo,



Peso: 41%

Mirella Bentivoglio, delle cui mostre, in Archivio, esistono inviti e locandine che testimoniano che Bice le visitò. Era però penalizzata dall'aver almeno vent'anni più di loro.

Bice Lazzari ha manifestato la capacità rara di passare dal piccolo formato delle arti decorative alla vastità dei murali (nel 1943, a Barcellona, presentò un pannello lungo 18 metri). Come ci riuscì?

Era caparbia e tenace: voleva dimostrare di saper fare anche opere a dimensione ambientale. A sorreggerla c'erano l'idea della spazialità e l'uso dell'astrazione e lei, è vero, è l'unica nostra muralista.

Si dichiarava autodidatta: «Sono

arrivata all'Astrattismo senza maestri né modelli», diceva. Eppure in Italia c'era il gruppo del Milione, che non poté non conoscere. Perché lo sosteneva?

Era orgogliosa di ciò che era riuscita a fare da sola. Sicuramente li vide, ma va detto che lei creò opere astratte prima di loro: in mostra c'è una sua carta astratta del 1925-27. Resto convinto che con lei e con tante altre pioniere dell'Astrattismo si debba aprire in Italia una ricerca più coraggiosa.



Bice Lazzari, «Architettura I», 1955



Peso:41%

INTERVISTA AI CURATORI

Visita della mostra in compagnia di **Cristina Acidini** e **Alessandro Cecchi**

Bologna fu un laboratorio anche per Michelangelo

A Palazzo Fava si ripercorrono i due soggiorni dell'artista in città: «Per lungo tempo considerato un episodio marginale, il caso bolognese si rivela un momento significativo nel processo di formazione e maturazione del suo linguaggio»

di Stefano Luppi

Bologna. Michelangelo Buonarroti (1475-1564) visse a Bologna in due periodi, nel 1494-95 e nel 1506-08, durante i quali lavorò senz'altro all'Arca di San Domenico: così la città, a **Palazzo Fava dal 14 novembre al 15 febbraio 2026**, con la cura di **Cristina Acidini**, presidente della Fondazione Casa Buonarroti e dell'Accademia delle arti del disegno di Firenze, e **Alessandro Cecchi**, direttore di Casa Buonarroti, gli dedica la mostra «**Michelangelo e Bologna**» (progetto promosso da Fondazione Carisbo e prodotto da Opera Laboratori). Il percorso ospita sculture, come la celebre giovanile «**Madonna della Scala**» e un disegno dell'artista raffigurante uno studio per la tomba di Giulio II, calchi storici, libri, lettere e documenti d'archivio oltre a lavori di **Jacopo della Quercia**, **Ercole de' Roberti**, **Francesco Francia**, **Lorenzo Costa** e **Amico Aspertini**. Abbiamo intervistato i curatori.

Dottor Acidini, quali sono le caratteristiche dei due viaggi bolognesi di Michelangelo?

I due soggiorni, quello giovanile avvenuto nel 1494-95 e quello più maturo del 1506-08, rappresentano due momenti distinti, ma complementari di un percorso umano e artistico che fu sempre in divenire. Nel primo viaggio Michelangelo è ancora un artista giovanissimo, da poco autore di opere di rara precocità come la «**Madonna della Scala**», ma non ancora inserito in circuiti stabili di committenza. Le mutate condizioni politiche di Firenze lo costringono a lasciare la città e, con esse, anche le protezioni medicee. In questa fase la sua carriera è segnata da un'ansia di affermazione e dalla necessità concreta di trovare nuovi mecenati: un'urgenza economica e professionale che accompagna spesso le sue scelte e che rende più evidenti la determinazione e l'ambizione che lo caratterizzano fin dagli esordi. In Emilia l'artista si confronta con un tessuto culturale e artistico diverso da quello fiorentino: la grande stagione della scultura emiliana quattrocentesca, e in particolare la lezione di **Jacopo della Quercia**, gli offre un nuovo paradigma di monumentalità, capace di fondere architettura e figura umana in una costruzione organica. Le tre statue scolpite per l'Arca di San Domenico, il **San Petronio**, il **San Procolo** e l'**angelo reggicandelabro**, rivelano un deciso passo avanti

nella costruzione volumetrica e nella resa dinamica del corpo umano, ormai pienamente protagonista dello spazio. Al tempo stesso, il contatto con la vivace cultura umanistica della corte dei Bentivoglio arricchisce il suo orizzonte intellettuale, rafforzando quella consapevolezza della centralità dell'artista e della sua opera che segnerà tutta la sua carriera.

Per quanto riguarda il secondo viaggio?

Il periodo 1506-08 vede un Michelangelo già noto e richiesto, ma non per questo libero da difficoltà. Le pressioni economiche restano significative (la famiglia a Firenze dipende ormai interamente dal suo lavoro) e la sua ambizione è ora quella di conquistare le più alte committenze papali che possano consolidare definitivamente la sua posizione. La chiamata di papa Giulio II a Bologna rappresenta dunque un'opportunità cruciale: la commissione per la grande statua bronzea destinata alla facciata di San Petronio, purtroppo perduta, costituisce per l'artista una sfida tecnica e concettuale di enorme portata che lo spinge a confrontarsi con un materiale nuovo e con un linguaggio ancora più monumentale. Anche in questa fase Bologna diventa un laboratorio di crescita e di confronto, un luogo in cui Michelangelo sperimenta, innova e ridefinisce i confini della propria arte.

Dottor Cecchi si può ancora scoprire qualcosa su uno dei più noti artisti di ogni tempo?

Senza dubbio sì. Buonarroti è un artista che ha lasciato un segno così profondo nella cultura occidentale da sembrare ormai compiutamente indagato; eppure, proprio la vastità e la complessità della sua opera rendono possibile, a ogni nuova ricerca, l'emergere di prospettive inedite. Il caso bolognese lo dimostra chiaramente: per lungo tempo considerato un episodio marginale, esso si rivela invece un momento significativo nel processo di formazione



Peso: 42%

e maturazione del suo linguaggio, capace di far luce sulle sue modalità di assimilazione, trasformazione e superamento dei modelli. Nuovi studi documentari, approfondimenti tecnici, riletture critiche delle opere possono ancora restituirci sfumature importanti: le reti di amicizia e di committenza, le relazioni con i centri culturali, le scelte strategiche di carriera sono ambiti nei quali c'è ancora molto da esplorare. Non si può escludere, inoltre, che in futuro il mercato dell'arte

riservi ancora delle sorprese, con l'emergere di disegni o fogli sconosciuti capaci di arricchire e modificare la nostra conoscenza del suo percorso creativo. Michelangelo non è un monumento immobile ma un artista vivo, in continuo dialogo con il proprio tempo e con i linguaggi della tradizione e dell'innovazione. Proprio questa vitalità inesauribile fa sì che ogni mostra, ogni progetto di ricerca rappresenti un'occasione per scoprire qualcosa di nuovo e per interrogare ancora, con occhi diversi, il genio della sua arte.



Jacopo della Quercia, «Madonna col Bambino»,
1420, Siena, Oratorio di San Bernardino



Peso:42%

Dai chiaroscuri del Manierismo alla luce del Settecento

Bologna. Nella storica **Casa Pepoli Bentivoglio**, la galleria d'arte **Fondantico di Tiziana Sassoli** presenta **dal 8 novembre al 20 dicembre** la 32ma edizione di «**Incontro con la pittura**», tradizionale appuntamento per gli amanti della pittura antica. Intitolata «**Collezione 2025**», la mostra propone un itinerario attraverso tre secoli di arte italiana, dal XVI al XVIII, con una selezione di opere, una trentina, che spazia dal Manierismo al Barocco fino agli esiti del Settecento più colto e scenografico. Il percorso si apre con due protagonisti del Manierismo bolognese, **Ercole Procaccini** («**Madonna con il Bambino in gloria con i santi Pietro e Paolo**»), e **Lorenzo Sabatini**, rappresentato da una grande tela datata 1567 raffigurante «**Mercurio che consegna la mela d'oro a Paride**». Di poco successiva è l'opera su rame di **Francesco Cavazzoni**, pittore e storiografo, che si ispira alle incisioni di Dürer per realizzare una delicata «**Assunzione e incoronazione della Vergine**». Tra le presenze più attese, due opere del **Guercino**: una giovanile «**Fuga in Egitto**» e una «**Maddalena penitente**» su rame, realizzata attorno al 1622-23 durante il suo soggiorno romano. Completano il panorama seicentesco i festosi «**Baccanali di putti**» di **Pier Francesco Cittadini**, la drammatica «**Flagellazione di Cristo**» di **Domenico Maria Canuti**, pittore attivo tra Bologna e Roma, e «**Gesù Bambino e San Giovannino**» di **Girolamo Negri, detto il Boccia**. La varietà dei soggetti proposti si amplia con la grande tela floreale di **Elisabetta Marchioni**, pittrice attiva a Rovigo tra Seicento e Settecento, e con la scena di genere popolare firmata da **Giacomo Francesco Cipper, detto Todeschini**, artista austriaco molto attivo a Milano. Due paesaggi animati di **Giuseppe Zola**, pittore bresciano attivo a Ferrara,

mostrano la sua abilità nel combinare natura e racconto storico o sacro. Nel Settecento spiccano due eleganti ovali di **Francesco Monti**, «**La strage degli innocenti**» ed «**Ester e Assuero**», accanto a un raro olio su carta con l'«**Annunciazione**» di **Giuseppe Varotti**. Due opere di **Gaetano Gandolfi**, tra i maggiori protagonisti del secondo Settecento italiano, segnano uno dei momenti più alti della mostra: il mitologico «**Semele**» (*nella foto*), teatro di passioni divine e tragedia, e «**Gli Argonauti**», già esposto alla storica mostra del Settecento bolognese del 1935. Non manca all'appello **Vincenzo Martinelli**, considerato il più importante paesaggista bolognese della seconda metà del Settecento, la cui pittura è rappresentata da due delicate tempere. ■ **Monica Trigona**



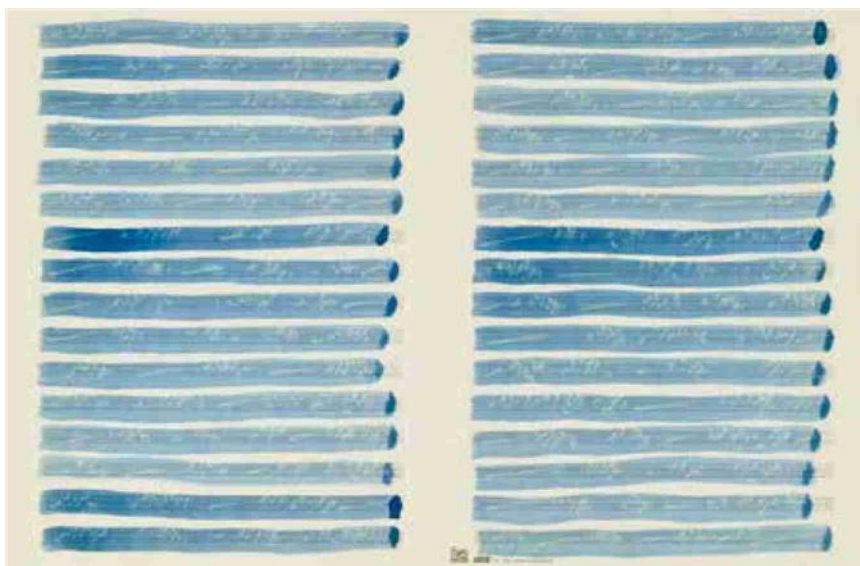
Peso: 23%

Il suono delle parole mute di Betty Danon

C'è una linea, sottile ma decisiva, oltre la quale la parola si stacca dal significato e diventa ritmo, dove il segno prende voce e si separa dal foglio. Lì si muove l'arte di **Betty Danon** (Istanbul, 1927 - Milano, 2002), artista concettuale e poetessa visiva che ha attraversato oltre trent'anni di ricerca immersa nel confine tra scrittura, suono, natura e relazione. Un impegno raccontato oggi dalla mostra **«Betty Danon. Io e gli altri»**, al **Castello di Miradolo** fino all'8 dicembre. Mai prima d'ora un'antologica aveva provato a raccontarne l'intera parabola. Un'ambizione che non può prescindere dal dialogo con l'intera rete di artisti e opere con cui ha condiviso visione e linguaggio, come anche il titolo stesso suggerisce. Curata da Roberto Galimberti per il progetto «atempo» della Fondazione Cosso, in collaborazione con l'Archivio Betty Danon e la Galleria Tiziana Di Caro, l'esposizione si snoda attraverso 14 sale, presentando opere da collezioni pubbliche e private, molte mai esposte prima. Il percorso si apre con i collage degli anni Sessanta, per poi passare ai libri d'artista (tra cui *Punto e linea*, definito «perfetto» da Roland Barthes), le partiture asemantiche, i *Green sounds*, in cui natura e scrittura musicale si fondono nel pentagramma. E poi le opere create con macchina da scrivere, fotocopiatrice e computer, che rivelano un'ossessione lucida per il gesto meccanico e la ripetizione come forma di poesia. Cuore e simbolo della mostra è però l'opera collettiva *Io & gli altri* (1979). Oltre 200 cartoline pentagrammate inviate e reinterpretate da artisti come Nam June Paik, Maria Lai, Sol LeWitt, Emilio Isgrò, Robin Crozier, Amelia Etlinger e altri ancora. Culmine estremo di un metodo che ha portato l'autrice ad abbandonare, nei primi

anni Ottanta, «il meraviglioso mondo dell'arte» per concentrarsi sullo scambio diretto con artisti di tutto il mondo, limitando così molte delle consuete intermediazioni. In parallelo, la sezione «Note a margine» propone opere di figure affini, tra cui Mirella Bentivoglio, Tomaso Binga, Irma Blank, Paul De Vree e Robert Filliou, in un dialogo tematico e poetico. A completare l'esperienza, un'inedita installazione sonora curata da Avant-dernière pensée e il percorso didattico «Da un metro in giù», pensato per tutte le età. Nella foto, Betty Danon, *Rainbowland*, 1973 © Amedeo Benestante. ■ **D.L.**

SAN SECONDO DI PINEROLO (TO). Fondazione Cosso, Castello di Miradolo, via Cardonata 2, sab-lun 10-18,30, tel. 0121/376545, fondazionecosso.it, **«Betty Danon. Io e gli altri»** fino all'8 dicembre



Peso: 31%

Nasce il campus Corte Magi Alloggi per i nuovi infermieri

Pieve «Progetto che guarda al futuro, gli studenti poi restano»

di **Georges Savignac**

Pieve di Cento Tantissima gente presente all'auditorium della Pinacoteca Le Scuole, lunedì sera, per la presentazione del nuovo studentato di Pieve di Cento, Corte Magi, che riattiverà il comparto residenziale accanto al Museo Magi '900. A fare gli onori di casa è stato il sindaco Luca Borsari: «Abbiamo facilitato l'incontro fra le persone giuste e sostenuto un'idea ambiziosa. Su ospitalità ed emergenza abitativa servono coraggio e intelligenza: questo progetto dà risposte anche in chiave metropolitana».

Borsari ha spiegato che l'iniziativa è legata a doppio giro con il corso di laurea in Infermieristica che da oltre venticinque anni ha sede a Pieve, grazie alla convenzione fra l'Università di Ferrara e l'Ausl di Bologna. Il direttore del corso, professor Murgia, presente anch'esso, ha definito il distacco di Pieve «un fiore all'occhiello», ribadendo l'obiettivo

di formare professionisti radicati: «Vogliamo che gli studenti restino: ciò che investiamo oggi tornerà in qualità dell'assistenza».

Ospite d'eccezione anche il presidente dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche di Bologna, Pietro Giurdanella, che ha fotografato la situazione nazionale: «La qualità della formazione significa qualità delle cure. Attualmente non copriamo tutti i posti liberi nel corso e una parte si perde purtroppo lungo il triennio. Prossimità, rete e comunità – come questo progetto – sono parte della risposta che come istituzioni dobbiamo dare a questi problemi».

Il progetto è promosso dall'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Bologna, rappresentato dal presidente Massimo Moscatelli e dal direttore Massimo Pinardi. L'ente ha acquistato e sta riqualificando una porzione consistente di Corte Magi con un investimento di circa 5 milioni di euro, sostenuto anche da risorse Pnrr per le residenze universitarie. «Rigeneriamo un bene inutilizzato e rispondiamo a un bisogno reale, perse-

guendo la nostra missione di sostegno economico al clero», ha spiegato Moscatelli.

Nel dettaglio, lo studentato offrirà 64 posti letto prioritariamente agli iscritti a Infermieristica: 28 camere singole e 18 doppie, due sale studio e socializzazione, lavanderia comune, depositi per biciclette e un presidio per le esigenze quotidiane. I contratti avranno durata di 11 mesi con utenze comprese. L'edificio sarà interamente elettrico, con impianto fotovoltaico e adesione a una comunità energetica rinnovabile. Apertura prevista da settembre 2026 e fino al 30% dei posti potrà essere riservato da Er.go – l'azienda regionale per il diritto allo studio – a studenti meritevoli con minori disponibilità e canoni calmierati determinati da un algoritmo che considera posizione e dotazioni. Pinardi ha aggiunto che due spazi al piano terra, potranno accogliere servizi utili

alla comunità studentesca e al quartiere, in dialogo con il giardino delle sculture. In chiusura Borsari ha ringraziato le figlie dello storico imprenditore (scomparso da pochi

anni) Giulio Bargellini e i professionisti che hanno accompagnato il percorso: «È un progetto che sa di futuro: porterà a Pieve giovani che scelgono di prendersi cura degli altri e darà nuova linfa al corso di laurea».

Come sorpresa Borsari ha annunciato l'intitolazione della piazzetta che unisce il complesso residenziale al museo proprio a Giulio Bargellini, in segno di riconoscenza per il suo ruolo nella comunità. ●

Il progetto
Investimento che vale
5 milioni di euro
Apertura prevista
a settembre 2026
L'edificio

Sarà costituito da 28 singole e 18 doppie, 2 sale studio, lavanderia comune, depositi per biciclette e un presidio per le esigenze quotidiane. Apertura prevista per settembre 2026



Luca Borsari

È il sindaco di Pieve di Cento



Peso: 61%

CASTEL MAGGIORE

Uno spazio per famiglie nell'ex scuola Incontro sull'area di Primo Maggio

'Un'ex scuola diventa futuro: costruiamolo insieme alle famiglie': è il titolo dell'incontro, organizzato dall'amministrazione comunale e che si tiene a Castel Maggiore sabato 8 novembre alle 10,30 nella ex scuola dell'infanzia Villa Salina, in via primo Maggio. Un luogo che per anni ha accolto generazioni di bambini e che si prepara adesso a rinascere come spazio per le famiglie. L'appuntamento è l'avvio di un percorso partecipativo rivolto a cittadini, famiglie e coloro che si occupano di infanzia ed adolescenza, per trasformare la 'vecchia' scuola di Primo Maggio in un nuovo luogo di opportunità e proposte per le famiglie del territorio.



Peso: 8%

Halloween, arriva la festa e il centro risplende

Venerdì dalle 17 laboratori, luna park e concorsi a tema per fare divertire le famiglie. Omaggio alla grande attrice Giulietta Masina

SAN GIORGIO

Torna uno degli appuntamenti più attesi dell'autunno sangiorgese: la Festa di Halloween, giunta alla sua undicesima edizione, organizzata da un gruppo di genitori con il supporto della Pro Loco San Giorgio di Piano. L'evento si terrà venerdì 31 ottobre, a partire dalle ore 17, nel centro storico di San Giorgio di Piano, coinvolgendo via Libertà e le piazze Indipendenza, Trento Trieste e dei Martiri. Quest'anno il tema scelto è 'Il circo', che farà da filo conduttore alle numerose installazioni, ai giochi e alle scenografie realizzate per l'occasione. La festa, pensata

per coinvolgere tutta la comunità, prevede: il concorso per 'La zucca più bella', il concorso per 'Il vestito più bello', un piccolo luna park con attrazioni per bambini, punti ristoro e negozi aperti per tutta la durata dell'evento. Il tema circense sarà inoltre

l'occasione per rendere omaggio a Giulietta Masina, celebre attrice nata proprio in via Libertà, indimenticabile protagonista - tra gli altri - del film 'La Strada' di Federico Fellini, ambientato nel mondo del circo. Per l'amministrazione comunale, per voce dell'assessore a Commercio e Turismo, Matteo Corbo: «Questa iniziativa rappresenta un'importante occasione di valorizzazione del centro storico e delle attività commerciali locali, oltre a essere un momento di socialità e condivisione per tutta la cittadinanza. L'evento è frutto dell'impegno e della creatività di un gruppo di genitori che da anni porta avanti questa tradizione. Oggi, a distanza di oltre un decennio, sono coinvolti anche i figli dei promotori originari, a testimonianza di un progetto comunitario che si rinnova e cresce di anno in anno. Un sentito ringraziamento va anche alle attività locali per il loro fondamentale supporto».

Gli fa eco il primo cittadino di San Giorgio, Paolo Crescimbeni: «Come sempre supporteremo questo gruppo di genitori che da diversi anni organizzano questo partecipatissimo evento che coinvolge persone di tutte le età, dai piccolissimi ai nonni. Credo che star vicino a gruppi e associazioni che animano il proprio paese sia un compito dell'amministrazione. Vedere tante persone che creano partecipazione e socialità e dedicano il loro tempo libero per costruire scenografie, giochi per la felicità di tanti o che organizzano iniziative in favore della scuola ti ricarica di gioia ed energia».

Zoe Pederzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE CORBO

«Questa iniziativa è un'occasione d'oro per valorizzare il cuore del paese»



Una delle scorse edizioni della festa di Halloween organizzata nel centro storico di San Giorgio



Peso: 41%

Il ritorno di un'icona, ora completamente elettrificata e pronta per ogni avventura

Opel rilancia un nome storico con il nuovo Frontera, SUV compatto pensato per famiglie e amanti dell'outdoor. Il modello unisce versatilità, comfort e sostenibilità, proponendosi come una delle novità più interessanti del marchio tedesco. Disponibile in versione elettrica e ibrida a 48 volt, il Frontera interpreta la transizione ecologica senza rinunciare a prestazioni e praticità. L'elettrico garantisce fino a 305 km di autonomia WLTP, mentre l'ibrido abbina un motore a benzina 1.2 da 100 o 136 CV a un'unità elettrica da 28 cv, offrendo una guida fluida con cambio automa-

tico di serie. Il design è moderno e robusto, caratterizzato da linee decise e dal tetto a contrasto: bianco nella versione Edition, nero nella GS. Gli interni esprimono la nuova filosofia Opel, con il cockpit digitale Pure Panel, due schermi da 10 pollici e comandi intuitivi. I sedili ergonomici Intelli-Seat, realizzati in parte con materiali riciclati, migliorano il comfort e testimoniano l'attenzione del brand alla sostenibilità. Con 4,38 metri di lunghezza, il Frontera offre un abitacolo spazioso e un bagagliaio da 450 a 1.600 litri. Nella versione GS ibrida è disponibile anche la terza fila di

sedili, per ospitare fino a sette persone. La capacità di carico sul tetto arriva a 240 kg, ideale per chi desidera montare una tenda o trasportare attrezzature sportive.

**Modernità / Un'auto
fatta di comfort
e tecnologia avanzata**



↑ Opel Frontera offre un abitacolo spazioso e un bagagliaio da 450 a 1.600 litri



Peso: 94%



Interni

Un doppio display
e sedili sostenibili



DOVE TROVARE QUESTE AUTO

**MARESCIA
E FIORENTINO**

Via XXV Aprile 22
San Giorgio di Piano
(Bologna)
Telefono 051 6647300

Autonomia

Oltre 305 chilometri
garantiti in strada



Peso:94%